

NATURA NOSTRA di Fulco Pratesi

IL GABBIANO REALE CHE ABITA IN CITTA

Tra le tante notizie cattive che ci giungono in questi anni sugli animali selvatici ce n'è una che possiamo considerare buona. Riguarda i gabbiani reali.

Questi grandi uccelli bianchi e grigi, sino a una ventina di anni fa, erano comuni ma non abbondanti nei nostri mari.

L'espansione è stata tale che si sono formati gruppi nidificanti persino in luoghi considerati assurdi come il centro di Roma: l'altana di



Un gabbiano reale in cova. Sopra: l'interno di Napoli. Nella pagina accanto, in basso: macachi che mangiano.

palazzo Pattei, il tetto di palazzo Braschi, la cupola del Gesù, tanto per citare i nomi più noti, ospitano in primavera i genitori e i pulcini di questo uccello marino.

Le cause del revival gabbianesco sono molteplici. In primo luogo il divieto di caccia emanato nel 1979; poi una maggior sensibiliz-

zazione della gente e dei pescatori che non si divengono più a prelevare le uova dai nidi.

Ma soprattutto l'aumento impensabile delle possibilità alimentari: l'eccessiva pressione di pesce nei nostri mari ha di molto ridotto la dimensione dei pesci: così avviene che più della metà del pescato, risultando fuori misura, viene rigettato in mare con gran gioia degli uccelli marini.

Inoltre la proliferazione di immondizia a cielo aperto costituisce un'altra notevole fonte di cibo per i gabbiani (oltre che per volpi, cani randagi, lupi e ratti).

Per i gabbiani cittadini infine giocano un ruolo notevole i piccioni, i cui piccoli vengono predati dai nidi. Questo aumento massiccio dei gabbiani reali può essere solo un bene? Qualcuno ne dubita. Le loro abitudini predatorie, sebbene utili nel contenimento dei colombi di città, possono essere nocive alle nidificazioni di uccelli rari come le rondini di mare, le avocette, i cavalieri d'Italia.

Di conseguenza nella riserva naturale della Camargue gli ornitologi bucano con spilli le uova dei reali per evitare una loro troppo violenta proliferazione.

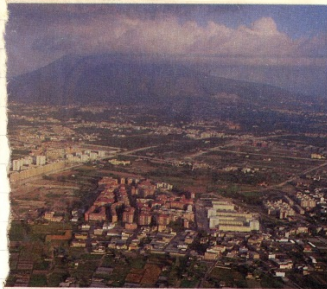
LUCIANO CAGLIOTTI

BESTIARIO di Giorgio Celli

MANGIARE CAVALLETTE? COSE DA ARABI!

Ho avuto occasione di notare, viaggiando in terre lontane con amici o collaboratori, che gli uomini, nei riguardi del cibo, hanno solitamente gusti molto ristretti, e diciamo pure, ripugnanti profonde. Mangiare delle cavallette allo spiedo? Cose da arabi! Farsi delle lumache in casseruola? Puh, roba da francesi! E così via.

Il bello è che molti di quelli che proscrivono dalla loro mensa le lumache, ingurgitano avidamente le ostriche vive, dimostrando di non respingere affatto i molluschi in genere, e di essere in balia dei pregiudizi del clan. Perché sono le abitudini culturali che scrivono il nostro menu quotidiano, salvo qualche disgusto del tutto personale, legato a esperienze alimentari infuocate e precoci. C'è chi non mangia il merluzzo, solo perché la parola evoca il terribile "olio", mandato giù a cucchiata nell'infanzia!



TERRA BRUCIATA di Antonio Cederna

IL VESUVIO E L'ETNA ASSEDIATI DALLE CASE

Com'è procurarsi le catastrofi, che poi sono dette "naturali", ecco un esercizio in cui siamo maestri. Basta continuare a cementificare e asfaltare il territorio alla cieca come andiamo facendo da decenni, anche là dove il solo buon senso basterebbe a sconsigliare ben presto le consuetudini dietetiche della sua nuova comunità. Sembra che siano le madri a insegnare ai figli i cibi consentiti, ma anche gli animali leader, i capi, influenzano potentemente le scelte dei loro "sudditi", e possono promuovere, con l'esempio, vicende e proprie avventure geostoriche. Ma non riamiamo, forse, nei nostri ristoranti, il filetto alla Voronoff o le uova alla Bismarck? Lo sapete che è stato eretto un monumento all'uomo che per primo osò mangiare un pomodoro?

Le preferenze sono, tuttavia, come negli uomini, as-

mano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco. Da anni, nei loro convegni, i vulcanologi lanciano invano l'allarme: il prossimo risveglio del vulcano sarà tanto più violento quanto più sarà durato il suo sonno (l'ultima eruzione è del 1944).

Tre anni fa il ministro della protezione civile sorvolò il Vesuvio in elicottero e si mise le mani nei capelli: «Non credevate», disse, «che l'irresponsabilità urbanistica dei Comuni fosse arrivata a questo punto». C'è da chiedersi cosa potrebbe succedere in caso di sgombero con una simile densità di popolazione e una rete viaria che va in crisi ad ogni week-end.

Dal Vesuvio all'Etna: sulle pendici del vulcano siciliano sono state costruite migliaia di villette, per lo più fuori legge (un'urbanizzazione "criminale", l'ha definita il famoso vulcanologo francese Taziéff), per difenderne una decina tra anni fa fu inscenato il farsaioso spettacolo protettivo della dinamite contro la calata lavica; una operazione priva di ogni utilità e di ogni significato, osseryò l'Ordine nazionale dei geologi, buona solo per distrarre la gente dai veri problemi del suolo, del territorio e dell'ambiente.

LA RICERCA FRANCESI AL CESIO

Sapevate che i francesi sono in grado di assorbire senza danni dosi assai maggiori di radioattività di tutti gli altri europei? Lo si evince con chiarezza da una tabella sui "massimi livelli accettabili di radioattività" pubblicata dall'Unione dei consumatori europei in una relazione sulle "Conseguenze di Chernobyl".

Nel latte, ad esempio, in Francia viene considerato "accettabile" un livello radioattivo di 3.700 (Bquerel su litro), mentre in Inghilterra scende a 2.000 e in Belgio, Lussemburgo e Germania a 500. Nelle verdure il massimo livello consentito in Francia è 2.000, in Danimarca 1.300, in Italia e Belgio 1.000; in Lussemburgo e Germania 250. Per la carne, infine, il livello accettato dai francesi è 8.000, in Germania 200.

Su questi dati l'Unione ha costruito la propria analisi: l'incidente di Chernobyl fu sottovalutato soprattutto da quei paesi (come la Francia) che sono più coinvolti in un programma nucleare interno. Con l'eccezione della Germania. E infatti mentre per il governo italiano il giudizio dell'Unione è di avere avuto un comportamento "confuso che portò al panico collettivo", per quello francese le parole sono assai più dure: in Francia non regnarono "confusione e contraddizioni, ma il silenzio e l'ignoranza".

ENRICO PEDEMONTE



VESUVIO E ETNA